

di Antonio Calisi



Chiesa ortodossa di San Paolo dei Greci Reggio Calabria

Con la caduta di Bari nel 1071 finì il periodo di dominazione politica bizantina nell'Italia Meridionale, ma non la sua cultura. Anzi durante il periodo della dominazione normanno-sveva si ebbe una fioritura della cultura bizantina e della grecità meridionale soprattutto in Sicilia, Calabria e Puglia. Si assiste, in effetti, anche ad un lento processo di latinizzazione della cultura con la dispersione di quegli intellettuali che avrebbero mantenuto viva la cultura italo-bizantina fino alle età successive, ma questo fenomeno non si verificò in Terra d'Otranto che mantenne la sua grecità. Si può dire, in generale, che il periodo normanno-svevo presenta i suoi orizzonti culturali aperti all'influsso costantinopolitano. Bisanzio costituisce un informatore culturale per i monaci e per gli intellettuali, soprattutto notai e medici. Ampia è la circolazione libraria dove si assiste alla nascita di biblioteche soprattutto monastiche. Nelle zone calabresi erano attivi numerosi scriptoria monastici, a San Filippo presso Gerace, a San Filareto di Seminara, a San Giorgio di Bovalino, a San Giovanni Terista presso Stilo, Reggio e Rossano. A nord della Calabria, in Lucania troviamo degli scriptoria molto attivi a Sant'Elia e a Sant'Anastasio di Carbone. In Sicilia famoso è il monastero di San Salvatore di Messina, San Filippo di Fragalà nella Val Demenne, Santa Maria di Mili, SS. Pietro e Paolo di Agrò e San Salvatore di Bordonaro. In Terra d'Otranto a partire dal XII secolo abbiamo gli scriptoria di Santa Maria delle Cerrate presso Lecce e San Nicola di Casole vicino ad Otranto.[84] Tra le opere prodotte nel monastero di Santa Maria delle Cerrate ricordiamo le letture agiografiche contenute nel Vat. Barb. gr. 456 o nel Vat. gr. 2001 appartenuto a Paolo igumeno del medesimo monastero.[85] Opere sacre o di contenuti morali, libri liturgici rivelano contatti con il mondo culturale bizantino.

Aumentano libri di medicina e di diritto che avranno in Reggio un centro importante. Anche la letteratura profana avrà un suo sviluppo come i testi di storia o i classici dell'antichità, come l'Iliade e l'Odissea di Omero, le opere di Esiodo e di Pindaro, il Menone ed il Fedone di Platone e le opere di Aristotele. Enrico Aristippo, vescovo di Catania, aveva

intrapreso a tradurre le Vite dei filosofi di Diogene Laerzio e la *Syntaxis mathematica* di Tolomeo che fu portata da lui nel 1158, dono di Manuele Comneno a Guglielmo I.[86] I Normanni promossero la fondazione di monasteri greci tra i quali ricordiamo Santa Maria del Patir presso Rossano e del Santissimo Salvatore a Messina, fondato da San Bartolomeo Simeri (+ 19 agosto 1130), istituiti l'uno all'inizio del XII secolo (verso il 1105) e l'altro più tardi (1133) ed elevato ad archimandritato con compiti di promozione non solo religiosi ma anche culturali. Nel tipikon si legge che Luca, primo igumeno, vi radunò molti periti in diverse arti, grammatici, calligrafi e maestri istruiti nelle Sacre Scritture, in quelle ascetiche, e in quelle profane. Egli raccolse, inoltre, una parte dei codici che Bartolomeo aveva portato dalla Grecia e da Bisanzio. Nacque così una delle più grandi biblioteche dell'Italia meridionale arricchita dai successori dell'igumeno Luca.[87]

L'opera più importante da ricordare è il Vat. gr. 1635 appartenuto al monastero del Santissimo Salvatore a Messina il quale contiene il commentario al testo "La scala del Paradiso" di San Giovanni Climaco composto da Elia metropolita di Creta tra gli anni 1120-1130.[88] Intensa era la vita dei monaci bizantini in queste regioni da loro considerate come una nuova Tebaide dove stabilirsi per condurre una vita nella quiete e praticare l'esichia. Numerosi sono i monasteri orientali in Puglia. Dal Codice diplomatico del monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti (1005-1237) sappiamo che l'abate Nicola, di stirpe greca, nel settembre del 1054 offriva se stesso ed il proprio monastero di Santa Maria, sito in località «Puteo Fetido» al monastero benedettino di Tremiti.[89] Di questo monastero bizantino non resta ormai nessuna traccia, tranne un salterio greco ricordato nell'inventario della biblioteca di Tremiti compilato nel 1174-75.[90] Da una carta di donazione del febbraio del 1060 risulta che Osmundo signore di Ripalta e Venamaggiore offriva con i suoi fratelli Guidelmo e Ramfrit, la chiesa di Sant'Andrea da Silpoli, sita sul fiume Saccione tra la Puglia ed il Molise, all'abate Adam di Tremiti allo scopo di insediarvi una comunità di monaci viventi sotto la Regola di San Benedetto e di San Basilio.[91]

Altri piccoli monasteri bizantini sono nella provincia di Foggia. A Troia troviamo i monasteri di San Nazario, sul monte Mellano (o Magliano) ed il monastero di San Menna, martire egiziano, in località di Scabazzuli.[92] A Bari ci sono parecchi monasteri bizantini anche se incerte sono le datazioni e le eventuali trasformazioni subite. Sappiamo che il santo monaco Vitale da Castronuovo,[93] su invito del catepiano Basilio, forse Basilio Mesardonita (1010-1017) oppure Basilio Boioannes (1018-1028), fondò un insediamento monastico. Egli viveva in anacoresi nelle grotte sulle montagne tra Turri, nei pressi di Tricarico, ed Armento. Nel suo viaggio a Bari Vitale fu accompagnato da due monaci, Leonzio <<de Petra>> ed Ilario <<de Galaso>>. A due monaci greci di Turri, Pietro e Gregorio, venne affidata la chiesa intitolata a Santa Maria Nea e ai Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, fatta costruire nei pressi di Bari in località "puteum greci" dal catepiano e protospataro Poto Argiro. L'arcivescovo Bisanzio consacrò la chiesa e la dotò di numerosi libri, tra cui un evangelario, un apostolos, un mineo, un salterio, uno sticherario, un anastasimatario, un octoeco, un eucologio, un codice di contenuto biblico ed un rotolo liturgico.[94] Numerose sono le chiese dedicate a San Nicola, oltre alla celebre Basilica costruita dopo la traslazione delle reliquie del santo Taumaturgo. In un documento [95] dell'aprile del 1202, attestante il testo di una transazione giuridica avvenuta alla presenza dei vescovi Arpinas (1198-1208?) di Polignano a Mare e Guglielmo (1185-1202) di Conversano, si parla di una chiesa dedicata a San Nicola detta «supra portam veterem» o «de Grecis».[96] Citiamo un monastero dedicato a San Nicola, non meglio identificato né localizzato, nel 1193 retto da Giuseppe ieromonaco e catecumeno, per il quale venne compilato il corpus nicolaiticum da Gregorio Anagnòstis. Un altro monastero dedicato a San Giacomo è stato costruito molto probabilmente durante il X secolo dall'arcivescovo Giovanni II con le autorità bizantine. In questo monastero vi era una comunità femminile bizantina. Secondo una storia evidentemente leggendaria, la prima

badessa fu una certa Mabilia considerata zia dell'imperatore Leone VI il Saggio (886-912).[97] Altri monasteri troviamo nella zona di Brindisi. Presso San Vito dei Normanni si trova il monastero rupestre di San Biagio fondato prima del 1196.[98] In una bolla di papa Lucio II del 1182 si cita per la prima volta la chiesa di Santa Maria delle Ferurelle nei pressi di Brindisi con tutti i suoi possedimenti.[99] Nei pressi di Taranto riscontriamo il monastero bizantino più antico cioè quello di San Pietro Imperiale [100] unico in Italia meridionale indicato con l'appellativo di basilikì. Le prime notizie sul monastero risalgono al 970 quando l'abate Ilario compare in un processo contro Iocardo, un cittadino di Massafra.[101]

Nel 1129 a Taranto troviamo un monastero dedicato ai SS. Filippo e Nicola; nel 1071 riscontriamo il monastero di San Marco dipendente dal monastero di San Benedetto a Bari.[102] Nel XII secolo il monaco Clemente fonda un monastero a Taranto dedicato a San Giorgio di cui non è rimasta nessuna traccia. Nel 1113 il monastero di San Pietro de insula maiori o in insula magna riceve una donazione di un terreno ma dopo poco tempo il monastero fu latinizzato come è dichiarato in una bolla di Clemente III del 1188. Secondo una tradizione il monastero dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia, più noto con l'appellativo di San Vito del Pizzo,[103] nei pressi di Taranto, sarebbe stato fondato da monaci orientali a cui l'arcivescovo Rinaldo avrebbe concesso nel 1117 la preesistente chiesa di San Vito. Il monastero più celebre di Puglia è quello di San Nicola di Casole presso Otranto. E' stato fondato ai tempi di Boemondo, principe di Taranto e di Antiochia (+1111). Il suo primo igumeno fu un certo Giuseppe dal 1098 fino al 1124. Molti monasteri dipendevano da questo come San Zaccaria nei pressi di Cutrofiano.[104] A circa tre chilometri da Squinzano abbiamo il monastero di Santa Maria delle Cerrate [105] attestato per la prima volta in un documento del 1133. In questo monastero durante il XIII secolo vi era uno scriptorium da cui proviene il primo manoscritto conosciuto di origine sicuramente pugliese, ovvero il Vaticano greco del 1221, contenente il Commento ai Vangeli di Teofilatto di Bulgaria, trascritto nel 1154 da Simeone notàrios per l'igumeno Paolo. Nei pressi di Nardò si trova il monastero di Santa Maria de Talliata mensionato per la prima volta nel 1412 nella Relatio dell'abate De Epihaniis.[106]

Nel secolo XII riscontriamo una rifioritura dei bioi dei santi, scritti non solo per i monaci ma soprattutto per l'edificazione spirituale di tutti i fedeli. Leggendo le vite dei santi monaci siciliani e calabresi vissuti nei secoli IX e XI si nota che con la Grecia e soprattutto con il Peloponneso vi erano dei rapporti molto stretti. Si racconta che San Faustino (Fantino) iuniore, asceta nel Mercurion, si trasferì con due dei suoi discepoli a Tessalonica e lì morì verso la fine del X secolo; così anche San Leone di Calabria, detto Metone le cui reliquie si venerano a Tessalonica e San Saba di Calabria monaco, morto nell'isola di Naxsos nel IX secolo. Nella vita di Sant'Elia il Giovane si legge che il presbitero Demetrio di Reggio divenne vescovo di Corfù creando un legame con la sua terra di provenienza.[107] Ricordiamo Sant'Arsenio di Corfù e San Luca di Focide che sono rappresentati nell'Exultet 1 di Bari e San Nicola Pellegrino giunto in Puglia verso la fine del XI secolo proveniente dal monastero di Corfù. Questi santi sono delle chiare testimonianze del rapporto stretto che vi era tra le due terre. Nicola Nettario igumeno di Casole dedica un breve epigramma a Sant'Arsenio che si trova riportato nel Vaticano greco 1276, codice copiato in Terra d'Otranto agli inizi del XIV secolo.[108] Sappiamo che in una lettera del metropolita di Corfù Giorgio Bardanés, egli inviò un noto iconografo per conto del suo amico Nettario ad Otranto, nella lettera dice: "Siano rese molte grazie a quest'uomo esperto dell'arte pittorica, che da tanto tempo visse con noi con diritta saggezza e che da poco fu inviato da noi nella buona speranza che s'incontrasse con la tua saggissima e fraterna santità".[109]

Tra i racconti delle vite dei santi dell'Italia meridionale citiamo la vita di Sant'Elia di Enna vissuto verso la fine del IX secolo. Nato in Sicilia da genitori illustri compì brillanti studi. Deportato dagli arabi in Africa visitò i più grandi monasteri della Palestina e dell'Egitto. Infine

rientrò in Sicilia per poi ritirarsi a nord di Reggio [nota di redazione: nella Vallis Salinarum, presso Seminara (RC)], dove fondò un monastero (884). Morì a Tessalonica.[110]

Ricordiamo la vita di San Bartolomeo di Simeri (+1130) fondatore del monastero di Santa Maria del Patir di Rossano. Egli si è ispirato alle costituzioni monastiche di Studion del Monte Athos e di San Saba di Gerusalemme.[111] La storia della fondazione del monastero di San Bartolomeo è stato redatto dall'egumeno Luca nel tipicon di San Salvatore, documento importante per la storia del monachesimo greco in Calabria nel XII secolo.[112] Ricordiamo la vita di san Luca da Melicuccà vescovo dell'isola di Capo Rizzuto (+1114), e la vita di san Cipriano di Calamizzi (+1190). Va qui citato il più grande dei santi calabresi, San Nilo di Rossano. Vissuto nel X secolo si distinse per la sua cultura che gli derivava da una buona educazione familiare. Egli viveva con pochi monaci sui monti in vita ascetica, estraniandosi dalle faccende temporali, politiche ed economiche. Essendo al di sopra delle parti i suoi consigli erano molto richiesti sia dalle autorità ecclesiastiche, rappresentate dai metropolitani di Reggio e di Santa Severina, dai vescovi calabresi e dal loro clero, sia dai secolari rappresentati dallo stratego d'Italia e di Calabria, il magistros Niceforo Hexakionites, dal giudice supremo, Euprassio, o dal Koitonites, alto dignitario della corte imperiale. Anche i soldati saraceni lo trattavano con rispetto e gli ebrei amavano discutere con lui. I suoi monaci provenivano da ambienti diversi, accanto all'umile contadino Stefano vi era il nobile Giorgio di Rossano ed il dotto Proclo. Verso la fine del X secolo a causa delle incursioni arabe, San Nilo con i suoi monaci lasciarono la Calabria per rifugiarsi nel Lazio, prima a Valleluce in un piccolo monastero dipendente da Montecassino, poi nel retroterra di Gaeta per fondare infine un monastero a Grottaferrata nel 1004. Durante i suoi spostamenti in territori latini San Nilo, rivelò una notevole apertura al monachesimo benedettino, infatti dedicò un inno in greco a San Benedetto.[113] Assistiamo anche ad una partecipazione dei monaci italiani ai movimenti monastici dell'impero. Ciò è testimoniato da due monasteri italiani sul Monte Athos, e negli ultimi decenni del X secolo viene fondato anche un monastero latino, Santa Maria degli Amalfitani frequentato da monaci benedettini dell'Italia meridionale.[114] Conosciamo le origini del monachesimo orientale nell'Italia del Sud anche attraverso un genere letterario, che sono i testamenti lasciati dai fondatori dei monasteri come quello del monastero di Santa Maria di Bordonaro attraverso il testamento della fondatrice, Ola Graffeo, oppure i testamenti spirituali dell'igumeno Gregorio scritto nel 1105, il quale riformò il monastero di San Filippo di Demenna presso Patti secondo la regola di san Teodoro Studita.

Ricca è la produzione di inni dove vengono lodati i santi della tradizione bizantina, quelli locali e quelli occidentali. Tra i melodi ricordiamo San Giuseppe l'innografo (816-886) di origine sicula nativo di Palermo. Visse nell'oriente bizantino e fu canonizzato dalla Chiesa ortodossa. Egli ha composto 466 canoni, 9 kontakion e altri componimenti minori. Metodios di Siracusa, coevo di Giuseppe, divenuto patriarca di Costantinopoli dal 843 al 847. Di lui ricordiamo tre canoni dedicati a San Ioannicio, a Santa Lucia e a San Daniele profeta e i tre fanciulli. Giorgio vescovo di Siracusa martirizzato dai Saraceni nel 669 potrebbe essere l'autore di un kontakion a Santa Eufemia di singolare importanza storica. Nel IX secolo troviamo Elia Siceliota autore dei canoni dedicati ai dodici apostoli, attribuiti erroneamente ad Elia secondo patriarca di Gerusalemme,[115] a San Pancrazio vescovo di Taormina e a Sant'Emiliano martire. Confermano la paternità all'innografo i cenni al pericolo saraceno su Taormina, le invocazioni contro gli Arabi e la condanna dell'iconoclasmo. Ricordiamo Eutimio autore del canone dedicato a San Faustino il Vecchio, asceta di Tauriana in Calabria in cui si celebra la sua protezione sugli abitanti di Sicilia e di Calabria minacciati dagli Arabi e si ricorda il miracolo per la liberazione degli abitanti di Tauriana da un assalto saraceno.[116] Dello stesso periodo è Teodoto autore del canone a Santo Stefano vescovo di Reggio Calabria, un canone dedicato a San Pancrazio, e vari canoni dedicati ai santi Marciano di Siracusa, Ticone il Taumaturgo vescovo di Amante, Sperato e i martiri siciliani.[117] Tra il IX e il X

secolo troviamo l'archimandrita Crisanzio autore del canone a San Cesareo. Nel X secolo abbiamo Procopio che ha composto i canoni in onore di San Senatore, San Viatore, San Cassiodoro e Santa Dominata venerati in Calabria ed un canone molto importante a Sant'Elia il Giovane.[118] Vi è anche una produzione di scritti polemici contro il processo di latinizzazione delle sedi episcopali a causa del dominio normanno. Ricordiamo quelli di Nicola vescovo greco di Reggio il quale scrive contro gli «errori» della chiesa romana e gli scritti di Basilio anch'egli vescovo di Reggio il quale fu spodestato dalla sua sede vescovile offertogli dal patriarca di Costantinopoli.

Un altro genere letterario della cultura italo-greca sono le omelie che hanno un loro sviluppo verso il XI secolo. Ricordiamo Filagato da Cerami vissuto verso la fine del XI secolo durante i regni di Ruggero II (1130-1154) e Guglielmo I (1154-1166). Educato presso la chiesa di Sant'Andrea, fu probabilmente monaco presso il monastero di Santa Maria Hodighitria in Rossano con il nome monastico di Filippo al tempo dell'igumeno Luca. Ricordiamo un suo testo profano, il cosiddetto *Commentatio in Charicleam* che è una difesa del romanzo di Eliodoro. Famose sono le sue omelie che sono state raccolte in un omilario di 88 testi. Divenne predicatore ufficiale predicando nelle più grandi chiese di Calabria e Sicilia. Le sue omelie sono di stile raffinato e semplice, ricche di citazioni patristiche e classiche. Il suo omilario trovò anche in oriente una larga diffusione. Nota è l'omelia tenuta nella cappella palatina di Palermo il 29 giugno 1143 festività di Pietro e Paolo dove era presente Ruggero II.[119] Ricordiamo Luca vescovo di Bova, il quale attraverso le sue omelie semplici e chiare fornisce interessanti indicazioni sulla religiosità popolare della sua eparchia. Non si possono non ricordare i monaci Giovanni e Nilo Doxopates. Di Giovanni ricordiamo la sua opera *Discorso contro i Saraceni*. Nilo compì i suoi studi a Costantinopoli, dove occupò cariche ecclesiastiche e civili. Caduto in miseria si trasferì in Sicilia ponendosi al servizio di Ruggero II. Su domanda del re, che voleva conoscere la situazione della politica ecclesiastica, scrisse un'opera sui cinque patriarcati dove egli mostra la sua avversità verso la sede patriarcale di Roma. Egli è anche autore di un'opera teologica, il *De oeconomia Dei*, in cui esprime le sue idee anti-latine. Autore anche di una catena dogmatica di cui conosciamo due libri *Storia utile del regime di Dio sugli uomini, dall'inizio alla fine, e del modo di vita cristiana, come si formò, e come lottò contro tutti gli eretici*. [120]

Ricordiamo le poesie di Eugenio da Palermo vissuto tra il 1130 ed il 1203 che compose 24 poemetti di vari generi secondo uno stile letterario bizantino, non mancano però anche poesie sentimentali e autobiografiche. Lo ricordiamo anche per le sue traduzioni dal greco, infatti collaborò alla traduzione dell'*Almagesto* di Tolomeo, che fu portato da Costantinopoli dall'arcivescovo di Catania, Enrico Aristippo. Tradusse anche l'*Ottica* di Tolomeo dall'arabo in latino. Tradusse dal greco in latino gli *Oracoli sibillini* e la favola sanscrita di *Stephanites e Ichneutes*. [121]

Vale la pena ricordare due epigrammi scritti per il fonte battesimale nella chiesa del Santissimo Salvatore a Messina, l'epitaffio per l'archimandrita Luca, l'epigramma dedicatorio per l'orologio idraulico a Palermo di re Ruggero e una lunga epigrafe in versi datata 1199 dedicata ad un nobile di Messina. Ricordiamo, inoltre, l'iscrizione dell'ammiraglio Giorgio di Antiochia nella Chiesa della Martorana a Palermo e tre epitafi sempre per Giorgio, sua moglie Irene e sua madre Teodule.

Il settimo igumeno del monastero di san Nicola di Casole, di Nicola-Nettario di Otranto (1219- 1235), fu un grande uomo di cultura. Egli fondò una scuola poetica salentina. Oltre a svolgere attività di insegnamento si preoccupò dell'unione delle Chiese per conto di Federico II. Tra le sue opere ricordiamo *L'arte dello scalpello* che è un trattato geomantico-astrologico; il *Dialogo contro i Giudei* e i *Tre Syntagmata* in cui spiega la processione dello Spirito Santo a favore delle dottrine greche. [122]

I vescovi della Calabria e della Terra d'Otranto mantennero costanti rapporti con l'oriente cristiano. Infatti partecipavano spesso a sinodi tenuti a Costantinopoli. Stefano, metropolita di Reggio, risulta a Costantinopoli ben due volte nel 1032 e nel 1039. La firma del metropolita di Santa Severina, Basilio, si trova in calce ad un decreto del 997 del patriarca Sisinnio II e nel 1032 il suo successore, Giovanni, sottoscrisse un tomos al patriarca Alessio Studita tra il novembre del 1027 e gennaio 1028. Nicola o Niceta, metropolita di Otranto, firmò due hypomnemata dello stesso patriarca Alessio e nel 1054 Ipazio di Otranto fu l'unico vescovo italiano presente al sinodo del patriarca Michele Cerulario.[123] Abbiamo un arcivescovo greco di Otranto chiamato Giovanni ancora nel 1079 che firmò un tomos sinodale a Costantinopoli.[124]

Note

[84] G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, nel vol. «I bizantini in Italia», a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1982, p.543.

[85] *Ibidem*, p.554.

[86] *Ibidem*, pp.557-558.

[87] *Ibidem*, p.578.

[88] *Ibidem*, p.553.

[89] P. CORSI, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, nel vol. «Insediamenti benedettini in Puglia», a cura di S. M. CALO' MARIANI, I, Galatina 1981, pp.68-69.

[90] S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli 1963, p.94.

[91] *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. PETRUCCI, Roma 1960, doc. n.69, pp.211-213.

[92] P. CORSI, *Testimonianze sulla presenza bizantina in Puglia: i risultati di un sondaggio preliminare*, «Lingua e storia in Puglia», XXIV (1984), p.93.

[93] V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp.200-201.

[94] *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G. B. NITTO DE ROSSI e F. NITTI DI VITO [Codice Diplomatico Barese, I], Bari 1987, doc. n.18, pp.31-32.

[95] *Codice Diplomatico Barese I*, doc. n.72, pp.138-141.

[96] CORSI, *Testimonianze*, p.100.

[97] M. GARRUBA, *Serie critica de' sacri Pastori Baresi*, Bari 1844, pp.576-579.

[98] A. CHIONNA, *Il monastero di S. Biagio in Rialbo nel territorio di Ostuni*, «Mediterranean», VI, 1-2 (1972), pp.54-58.

[99] A. DE LEO, *Codice diplomatico Brindisino, I, 492-1299*, a cura di G. M. MONTI, Trani 1940, p.XXVII.

[100] C. D. FONSECA, *La Chiesa di Taranto dal dominio bizantino all'avvento dei Normanni*, nel vol. «La Chiesa di Taranto, I, Dalle origini all'avvento dei Normanni. Studi storici in onore di mons. Guglielmo Motolese arcivescovo di Taranto nel XXV anniversario del suo episcopato», a cura di C. D. FONSECA, Galatina 1977, pp.91-94.

[101] *Ibidem*, p.91.

[102] V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, «Studi medievali», 3a serie IX, 1 (1968), p.157.

[103] E. TOMAI PITINCA, *Monasteri bizantini e benedettini in Terra d'Otranto nei secoli XI-XIII (Aspetti politico-istituzionali)*, nel vol. «S. Benedetto e l'Oriente cristiano. Atti del Simposio tenuto all'abbazia della Novalesa (19-23 maggio 1980)», a cura di P. TAMBURRINO, Novalesa 1981, p.249.

[104] P. CORSI, *Comunità greche di Puglia in epoca federiciana*, «Archivio Storico Pugliese», XXXII (1979), pp.103-122.

[105] G. A. SPEDICATO, *Testimonianze sul monastero italo-greco di Santa Maria di Cerrate (presso Lecce)*, nel vol. «Studi bizantini e neogreci. Atti del IV Congresso Nazionale di studi bizantini (Lecce,

- 21-23 aprile 1980-Calimera, 24 aprile 1980)», a cura di P. L. LEONE, Galatina 1983, pp.249-261.
- [106] Per la storia delle comunità d'Oriente in Puglia cfr. P. CORSI, Comunità d'Oriente in Puglia: alcuni esempi, «Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico-patristica», XIV (1987), pp.159-210.
- [107] V. VON FALKENHAUSEN, La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo, Bari, 1978, p.164.
- [108] M. FALLA CASTELFRANCHI, La persistenza della tradizione iconica nella pittura rupestre di Puglia e della Basilicata, nel vol. «La legittimità del culto delle icone. Oriente e Occidente riaffermano insieme la fede cristiana. Atti del III Convegno Storico interecclesiale Bari 11/13 Maggio 1987», a cura di G. DISTANTE, Bari 1988, pp.303-305.
- [109] V. PACE, La pittura delle origini in Puglia (Secc. IX-XIV), nel vol. «La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente», a cura di C. GINETTI e O. MARINI, Milano 1980, p.356.
- [110] A. GUILLOU, Aspetti della civiltà bizantina in Italia, Bari 1976, p.283.
- [111] Ibidem, p.279; cfr. anche M. SCADUTO, Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV, Roma 1947, p.185.
- [112] GUILLOU, Aspetti della civiltà, pp.476-481.
- [113] V. VON FALKENHAUSEN, I bizantini in Italia, nel vol. «I Bizantini in Italia», a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1982, p.117.
- [114] Ibidem, p.125.
- [115] I. SCHIRO' - A. KOMINIS, Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae inferioris, III, Roma 1972, p.618.
- [116] I. SCHIRO' - A. ACCONCIA LONGO, Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae inferioris, XI, Roma 1978, pp.420-ss.
- [117] C. GIANNELLI, L'ultimo ellenismo nell'Italia meridionale, nel vol. «Scripta minora», Roma 1963, pp.313-ss.
- [118] M. GIGANTE, La civiltà letteraria, nel vol. «I Bizantini in Italia», a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1982, pp.620-621.
- [119] CAVALLO, pp.579-580.
- [120] Ibidem, pp.625-626.
- [121] Ibidem, p.628.
- [122] Ibidem, p.631.
- [123] FALKENHAUSEN, I bizantini, p.124.
- [124] FALKENHAUSEN, La dominazione, p.164.

[a] Articolo (del 8 marzo 2013 - Tratto da "ΠΟΡΦΥΡΑ, Anno 2004 Marzo numero 2, pp. 75-84") presente nel sito: <http://www.calabriaortodossa.it>